

Non sono riusciti a sopravvivere alla morte del loro bambino di 7 anni, ucciso da un tumore

## La fidanzatina si è suicidata Lui la imita sparandosi alla testa

Non ha retto al dolore: la sua ragazza si è uccisa due giorni fa, lui ieri l'ha seguita sparandosi un colpo in testa. Quindici anni lei, diciassette lui. Stessa città, Macerata. Stessa scuola. Stessa strada. E un gesto definitivo, condiviso con identica determinazione ma facendo attenzione a non mettere in allarme nessuno.

Racconta il padre di averlo visto salire le scale, chiudersi nella sua stanza. Nulla di strano, lo faceva spesso. Poi però ha udito il colpo. Una manciata di minuti, troppo poco per capire cosa stava succedendo là dentro: l'ha trovato agonizzante, con la pistola (una 357 Magnum presa di nascosto alla nonna) ancora in mano, la fotografia della fidanzatina perduta accanto e un biglietto in cui parlava del suo amore per lei. Non c'è stato molto da fare. Solo una disperata e inutile corsa contro il tempo. Come inutili si sono rivelate le cure affannose dei medici: è morto subito dopo il ricovero in ospedale. La ragazza era arrivata a Macerata solo qualche mese fa. Prima aveva vissuto in Francia con la madre e due sorelle. Ultimamente aveva deciso di tornare per raggiungere il padre rimasto in Italia, dopo la separazione dalla moglie, con un'altra figlia. Ambientarsi nuovamente, sia pure nel paese dove era nata, non deve essere stato semplice per lei. C'era qualche problema. Prima di tutto la scuola: gli studi fatti all'estero, infatti, non le permettevano di frequentare i corsi superiori e senza diploma era stata costretta ad iscriversi alla terza media. Lei, che aveva già quindici anni. Poi ad aggravare le cose, la difficile situazione familiare, la nostalgia per la madre che le mancava tanto e sentiva lontana. Questo almeno sostengono le sue compagne e le amiche che avevano raccolto in questo ultimo periodo le sue confidenze. Così giovedì scorso, dopo una lunga assenza da scuola, approfittando di essere rimasta sola in casa, ha tirato fuori da un cassetto la pistola automatica del padre, si è distesa sul letto e ha fatto fuoco.

Il ragazzo fino all'ultimo non ha lasciato intravedere il più piccolo sintomo del disagio provato. Neppure i genitori, che sapendo quanto fosse affezionato alla ragazza gli erano stati vicini in questi giorni, avevano ravvisato in lui i sintomi di una crisi così grave. Invece lui aveva predispeso tutto. Anche come procurarsi l'arma sottratta alla nonna che vive fuori città e che era andato a trovare con un pretesto. Il perché l'ha lasciato scritto su quel foglio: poche righe, scritte con calligrafia incerta, quasi infantile, per raccontare un amore che sentiva troppo grande e l'incapacità di vivere senza.



Maria Alessandra e Antonello Marceddu con il figlioletto il giorno dell'ultimo compleanno del bambino. Martinelli/Ansa

# «Senza nostro figlio non è vita»

Prima l'ultima visita al cimitero per deporre i fiori sulla tomba del piccolo Davide, poi il duplice suicidio nell'auto trasformata in una camera a gas. Sono morti abbracciati, a quasi un anno dalla scomparsa del loro figlioletto, Antonello e Maria Alessandra Marceddu, 32 anni, di Iglesias. Un dolore troppo grande da sopportare, per quanto la tragedia fosse annunciata sin dalla nascita del bambino, ucciso a 7 anni da un male incurabile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

**CAGLIARI** Nessuna lettera, nessun messaggio scritto, ma una foto appoggiata sul cruscotto dell'auto. Un'immagine eloquente più di mille parole: si vede il volto del piccolo Davide, sorridente, una delle ultime foto del figlioletto morto di un male incurabile la vigilia dell'ultimo Natale, all'età di sette anni. Quasi un anno dopo, i suoi genitori Antonello Marceddu, 32 anni, e Maria Alessandra Fruiani, 31 anni, hanno deciso di seguirlo, uccidendosi con il gas di scarico della loro Uno, in una stradina di campagna alle porte di Iglesias.

L'allarme è stato dato da un anziano agricoltore residente a Camper, a un paio di chilometri dalla

ciudadina mineraria. L'altra sera l'uomo aveva sentito il rumore dell'auto, le continue accelerazioni del motore, ma non ci aveva prestato grande attenzione: la zona è infatti solitamente meta di coppie in cerca di intimità. Ma quando più tardi è uscito di casa, ha subito notato la Uno blu invasa dal fumo. Con l'aiuto di alcuni familiari ha aperto le porte, poi ha chiamato un'ambulanza per per i due non c'era nulla da fare. «Assisia da ossido di carbonio», hanno confermato i sanitari dell'ospedale di Iglesias.

Una scelta forse maturata da tempo, anche se la coppia non ne aveva mai fatto cenno all'esterno. Ma tutti i loro gesti, tutta la loro vita, dal giorno della scomparsa di Da-

vide, erano in fondo diretti a questa conclusione. Il tempo non aveva alleviato il dolore, anzi - ricostruiscono ora i familiari - l'avevano reso più insopportabile. E il ricordo era diventato quasi un'ossessione. Lei si recava sulla tomba di Davide tutti i giorni, al mattino e alla sera, lui divideva il suo tempo tra il lavoro - era autista in un'impresa di pulizia industriale - e il cimitero. Evitavano il più possibile la compagnia e soprattutto - secondo il racconto dei familiari - la presenza dei bambini. Quanto alla prospettiva di avere un altro, di figlio, neppure ne volevano sentir parlare: «Come potremmo dimenticare Davide?», aveva detto lei un giorno alla cognata.

### Una malattia al cervello

Era insomma come se anche la vita della coppia si fosse fermata al loro scoppio il 24 dicembre. Quel giorno Davide aveva avuto l'ennesima crisi asmatica, e questa volta la corsa della madre all'ospedale era stata inutile. Un epilogo tragico, ma in fondo annunciato: sin dalla nascita il bambino era risultato affetto da un male incurabile, il «morbo di Robinson», che preclude lo sviluppo di una parte del cervello. Davide non era insomma autosufficiente e

doveva sottoporsi continuamente a cure e ricoveri. Ma nonostante il pessimismo dei medici, i genitori non avevano mai speso di sperare. Erano anzi convinti - così raccontano i familiari - che attraverso le loro amorevoli cure ed attenzioni, avrebbero «salvato» il loro bambino. Ma la situazione era via via peggiorata, anche per le frequenti crisi asmatiche insorte proprio a causa della malattia.

Alla scomparsa di Davide, padre e madre non si sono mai rassegnati. Inizialmente hanno tentato di sollevare anche un piccolo caso giudiziario: sostenevano che a causare il decesso era stato un farmaco somministrato al bambino il giorno prima, proprio a causa della sua malattia. Ma la denuncia non ha avuto seguito, e la coppia ha finito con l'isolarsi sempre di più. E a dedicare la loro vita al ricordo del bambino. Soprattutto la madre. Lui almeno aveva il lavoro, e trascorreva la mattina fuori di casa. Lei invece, caduta in uno stato di profonda depressione, si era affidata alla cura di un medico. Ogni mattina si recava al cimitero, tornava a preparare il pranzo, poi di nuovo al pomeriggio tornava assieme al marito, a pregare sulla tomba di Davide.

Ogni giorno, per quasi un anno.

La tragedia familiare si è completata in un'altra vigilia di festa, anche se questa volta si trattava di una ricorrenza mesta come quella dei Morti. Come sempre, di buon mattino, marito e moglie si sono recati al cimitero e hanno deposto un ultimo mazzo di fiori sulla tomba di Davide. Forse è proprio lì che hanno deciso di compiere il gesto estremo.

### Gli oggetti cari al piccolo

Prima di raggiungere il luogo prescelto per togliersi la vita, sono passati di nuovo a casa: dovevano raccogliere le foto e gli oggetti più cari del figlioletto, per portarli con loro, assieme al tubo da collegare al motore dell'auto. L'ultimo viaggio è stato breve, cinque-sei chilometri. A Camper, in un piccolo spiazzo, l'uomo è sceso, ha infilato il tubo nello scappamento, è risalito e ha cominciato ad a «dare gas». La morte deve essere sopraggiunta in pochi minuti, attorno alle cinque del pomeriggio. Nell'auto alcune pastiglie antidepressive. Forse sono state usate per affrettare lo stato di torpore ed evitare un ripensamento all'ultimo momento della disperata scelta presa sulla tomba di Davide.

## LETTERE

### Processo di Lione Scientology smentisce

L'articolo «Il caso Scientology» di Gianni Marsilli, pubblicato su *l'Unità* del 9 ottobre u.s., coglie perfettamente il clima generato in Francia nei confronti delle religioni, a seguito della campagna orchestrata contro le minoranze religiose, che è una tendenza europea e che preoccupa sociologi, intellettuali, giuristi, e chiunque ne intraveda la sua pericolosità, inclusa la Chiesa cattolica. Nell'articolo in questione, che è già una condanna, agli Scientologi di Lione si rimprovera persino di difendersi quando chiamati, ingiustamente, in tribunale per dei fatti per i quali le autorità francesi avevano, già nel 1988 (sic), ritenuto di non dover procedere. L'autore dell'articolo menziona dei «misteriosi» legami con la Chiesa Madre di Scientology negli Stati Uniti e viene rimproverato agli inquirenti di questo processo inquisitorio di non essersi recati negli Stati Uniti per verificare la legittimità di questi legami. Gli inquirenti non si sono recati negli Stati Uniti per non essere costretti a prendere atto della assoluta liceità di tali legami. Infatti la Chiesa di Scientology è stata oggetto della più estesa verifica mai compiuta nella storia dell'Internal Revenue Service (IRS, l'ente fiscale americano) che comprendeva una meticolosa revisione delle attività della Chiesa e le registrazioni finanziarie. Una volta stabiliti i fatti, al termine di un accuratissimo scrutinio durato oltre 40 anni, l'IRS ha determinato che: 1) le religioni di Scientology è una religione autentica; 2) le Chiese di Scientology e le istituzioni caritatevoli ad esse collegate operano esclusivamente perseguendo scopi religiosi ammessi; 3) le Chiese di Scientology e le istituzioni caritatevoli ed educative ad esse collegate operano a beneficio della collettività piuttosto che per l'interesse privato di singoli individui; 4) nessuna parte delle entrate delle Chiese di Scientology e delle istituzioni caritatevoli ed educative a queste collegate vengono usate a beneficio di singoli o di entità non caritatevoli.

Stefano Sanmartini

Roma

### Fs: «Troppo severe le critiche al Cisalpino»

Egregio direttore, sull'*Unità* del 13-10 è apparso un articolo a firma Pietro Stramba-Badiale («Cisalpino, paghi due prendi uno. Il treno come rapina incorporata») estremamente severo, come si capisce già dal titolo, ma che contiene anche delle imprecisioni meritevoli di essere rettificate. Dal 29 settembre sono in servizio sulle tratte Milano-Ginevra e Milano-Basilea i treni della società «Cisalpino» (società mista Fs-Ferrovie svizzere), per i quali è richiesta la prenotazione obbligatoria del posto e il pagamento di un supplemento speciale, differenziato per classe. Per un viaggio di andata e ritorno sulla relazione Ginevra-Milano, contrariamente a quanto riportato nell'articolo, il prezzo è di L. 298.800 per la prima classe e di L. 181.600 per la seconda classe. Tali importi non si discostano dal livello dei prezzi previsti nel traffico internazionale Italia-Svizzera. Il nuovo servizio Cisalpino (che garantisce un servizio di welcome drink in prima classe e la distribuzione di quotidiani a tutti i viaggiatori) sta rispondendo in modo soddisfacente alle attese e in questi primi giorni di effettuazione ha registrato un'occupazione sull'intero percorso di oltre il 50%, con punte del 90% sulle tratte svizzere. Sulle tratte nazionali, visto il materiale rotabile utilizzato (ETR 470, Pendolino) i treni sono soggetti all'applicazione dei prezzi di tale categoria. In particolare, è prevista la prenotazione

obbligatoria del posto dato che le caratteristiche del treno non consentono di viaggiare in piedi. Tuttavia, in questa prima fase di attivazione del servizio Cisalpino, sono state date disposizioni per consentire a tutti i viaggiatori sprovvisti di prenotazione di accedere comunque al treno, previo pagamento di quanto dovuto, senza applicazione del diritto di esazione (L. 10.000). Infine, nello scusarsi per i disservizi lamentati dall'autore dell'articolo (imputabili alla fase di avvio del nuovo servizio), si deve anche rettificare l'affermazione che le Fs non lascino scelta: «O accetti il lusso o resti a piedi». Infatti, la clientela interessata solo ai percorsi interni, ha a disposizione, in alternativa al servizio Cisalpino, una serie di treni in grado di soddisfare adeguatamente la domanda. Si ringrazia per l'attenzione. Cordiali saluti.

Fs - Direzione  
relazioni esterne  
Roma

*Non può che far piacere ricevere una rettifica che, più che rettificare, conferma sostanzialmente quanto scritto. Certo colpisce la vistosa contraddizione tra le disposizioni date «in questa prima fase di attivazione» e il loro mancato rispetto nella «fase di avvio»: sovrattassa di 10.000 lire e, per punizione, niente giornale né bibita. Per quanto riguarda le tariffe, prendo atto volentieri della precisazione, ma con alcuni rilievi: 1) quelle da me riportate compaiono (solo in franchi svizzeri) sul pieghevole (solo in francese) distribuito a bordo del «Cisalpino»; 2) né le agenzie di viaggio né il servizio «Fs Informa» sono in grado di fornire queste tariffe; 3) anche il Club Eurostar avverte che si tratta di tariffe indicative, soggette a variazione fino al momento dell'acquisto del biglietto; 4) sulle tratte nazionali l'aggravio rispetto a un Eurocity è nell'ordine del 50%. Quanto alla «serie di treni in grado di soddisfare adeguatamente la domanda» sulle tratte interne, è questione di punti di vista: i «Cisalpino», in effetti, non si sono aggiunti, ma hanno sostituito gli Eurocity negli orari migliori. (P.S.B.)*

### «Attenzione ai bollettini delle assicurazioni»

Cara Unità, e cari automobilisti e motociclisti, attenti alle assicurazioni. Nel giro di pochi giorni mi sono arrivati i bollettini per il pagamento annuale del premio assicurativo di un'auto (Fata assicurazioni) e di una Vespa (Norditalia) con importi gonfiati: di 150mila lire nel primo caso, di circa 80 nel secondo. Me ne sono accorto quasi per combinazione, ho telefonato a entrambe le assicurazioni e ho scoperto che loro stessi, d'ufficio, e ovviamente senza avvertirmi, avevano esteso il campo assicurativo a rami che non mi interessavano affatto. A naso ritengo che, come ci hanno provato con me, ci proveranno senz'altro anche con altri. Per questo ripeto: attenti alle assicurazioni.

Daniele Martini  
Roma

### Ringraziamo questi lettori

Arturo Montanini (Parma), Luca Bottini (Monza), Miguel Angel Garcia (Bologna), Andreas Sanesi (Stoccolma), Angela Burchi (Pontedera), Otello Ottaviani (Montescudo - Fo), Umberto Petrosino (Milano), Alfonso Cavaiuolo (S. Martino Valle Caudina - Av), Roberto Magnoli (Busto Arsizio), Pasquale Iacopino (Roma), Isidoro Mazzitelli (Pisa), Francesco Carozza (Lecco Acquate), Giuseppe Scapigliati (Firenze), Francesco Ronco (Roma), Silvano Fassetta (Rozzano - Mi), Mimi Capurso (Bisceglie - Ba), Francesco Di Cara (Boscovale - Na), Federico Blandini (Genova).

Madre di 6 bimbi ne dà uno a una donna sterile che lo trascura, lei se lo riprende

## Regala bebè a un'amica, poi si pente

Mamma di sei rampolli aveva procreato e partorito un bimbo per «regalarlo» alla sua migliore amica che non poteva avere figli. Ma Liz, dopo aver preso fra le braccia il neonato, è cominciata a precipitare nella depressione fino al punto di trascurare il piccolo. Shirley non c'è l'ha fatta a sopportare la situazione e, pentita, si è ripresa il bebè: «Sono stata presa dal mio senso materno. Ora non lo lascerò più neanche un momento».

**LONDRA** Con un generoso e insolito gesto, tre mesi fa una donna inglese madre di sei figli aveva ceduto il suo ultimogenito ad un'amica che spasmava per un bambino ma che non poteva avere. Ora la madre si è ripreso il piccolo e la sua amica, in preda a una profonda depressione, è finita in un ospedale psichiatrico. Non è ancora ben chiaro che cosa sia successo ma prima ancora che le pratiche di adozione fossero avviate,

Thomas è tornato nelle braccia della madre Shirley Farrell di 36 anni. L'altra donna, Liz Simons di 30 anni, non ha retto al dolore e la bella amicizia di un tempo è finita. «Avere un bambino per Liz e il marito Dave è stata una idea proprio sbagliata - ha detto la signora Farrell - una esperienza che non consiglierai a nessuno». «Aspettare per undici anni qualcosa che ti viene dato con una mano e poi ti viene tolto con l'altra - ha ribattuto diversere fa Liz Simons - può solo che

spezziarti il cuore». Le versioni sul fallimento dell'insolita vicenda avvenuta a Leeds (Inghilterra settentrionale) cominciata il 13 ottobre scorso con la consegna ufficiale del bambino davanti agli obiettivi delle televisioni, non coincidono. Shirley accusa Liz di non avere resistito nemmeno un mese alla convivenza con il neonato e di averglielo riportato prima di andare in ospedale.

Per realizzare un «progetto» nato inizialmente come uno scherzo, Shirley aveva chiesto l'aiuto del suo ex marito Lasser Fearnley di 21 anni, attualmente in carcere a Armley dove sconta una condanna per comportamento violento. Al parto del bambino concepito espressamente per l'amica aveva assistito anche Liz. Secondo Shirley, quando la donna se lo era portato a casa, lei aveva dovuto constatare che il neonato non mangiava più e che le sue condizioni peggioravano in maniera preoccupante. «Quando ho visto

come andavano le cose, il mio istinto materno ha avuto il sopravvento e mi sono offerta di riprendermi il bambino - ha raccontato la signora Farrell - il giorno dopo me l'ha riportato insieme con tutte le sue cose. Liz potrà vederlo ogni volta che vuole, ma ora non lo perderò più di vista neanche per un momento». Diversa invece la versione di Liz. «Shirley, quando ha capito che non avrebbe dovuto separarsi dal bambino - ha detto - ha mandato due suoi amici a casa mia per prendere i suoi effetti e il certificato di nascita». Per lei, comunque, l'intera vicenda è stata molto gravosa, a tal punto da farla cadere in una profonda depressione. Liz e il marito Dave di 44 anni, droghiere, non hanno nessun diritto nei confronti del bambino in quanto le pratiche di adozione avrebbero dovuto cominciare la settimana prossima. La vicenda ha rinfocolato le polemiche su maternità «per procura» e inseminazione artificiale.

## Nuova fuga di Thelma senza Louise

SALERNO

È di nuovo scappata dal piccolo centro salernitano di Serra Ida Benevenga, la donna di 30 anni che nell'ottobre del 1994 lasciò marito e figli per concedersi una «botta di vita», in giro per l'Italia. Ida - che a Serra gestisce un negozio di fiori - si dileguò in compagnia dell'amica più cara, Anna Di Matteo. Per questo motivo le due donne furono ribattezzate «Thelma e Louise», come le interpreti di un celebre film americano. La loro fuga, durata 12 giorni, finì sulle pagine di tutti i giornali. Tornarono a casa, dopo essere state intercettate dai carabinieri a Genova. A distanza di due anni, Ida Benevenga è di nuovo scomparsa. Stavolta da sola. Da sabato scorso non ha dato più notizie di sé alla famiglia ed in paese si rincorrono le ipotesi più varie sulle ragioni della nuova fuga.